

LES MERVEILLES DU MONDE: 133 EDIZIONE STRAORDINARIA:**CONFESSO CHE HO VARATO (prima parte)**

Carissima Compagnia Gongolante,

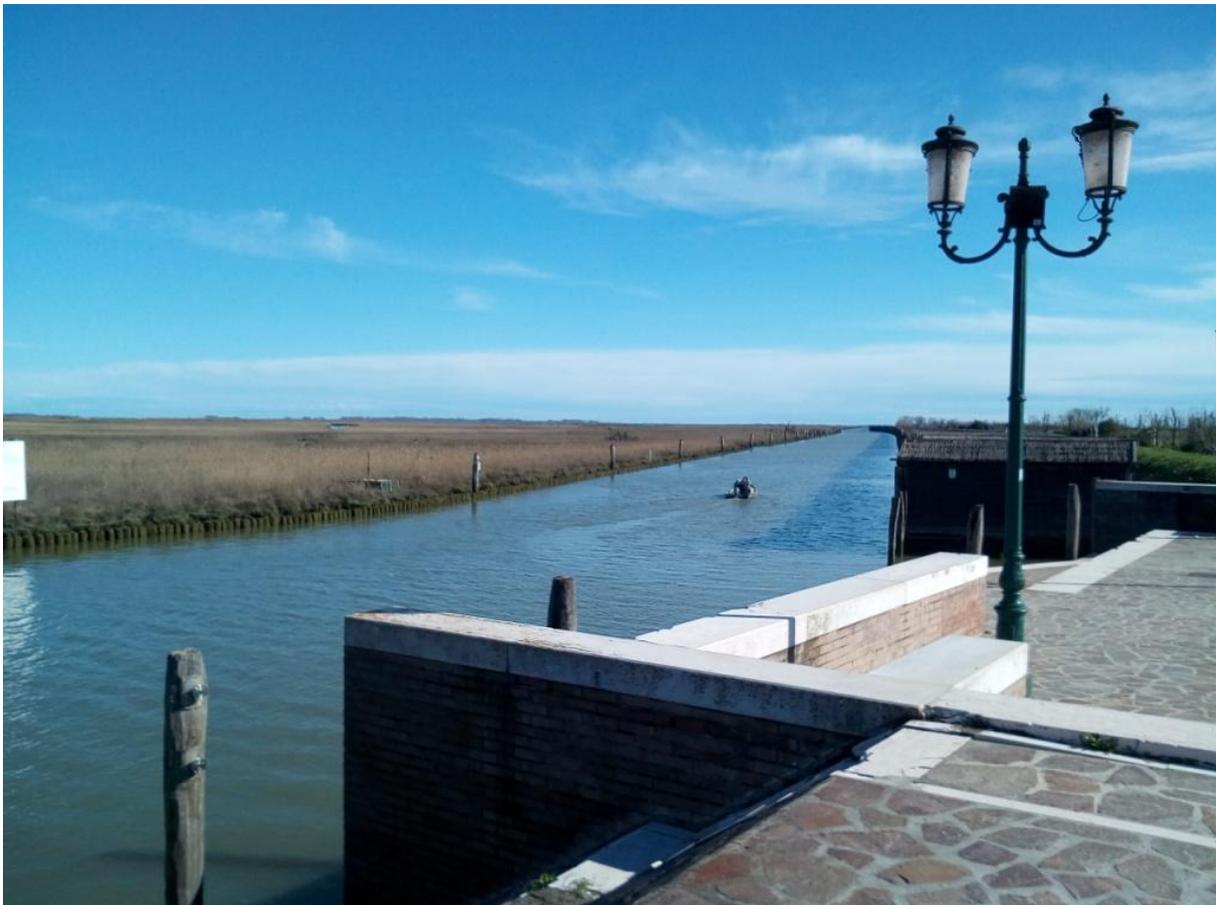
si avvicina la Pasqua e domani sarà venerdì Santo che, per i cattolici, è tempo di confessioni.

Anch'io voglio liberarmi nei confronti delle sorelle, dei fratelli, delle compagne e dei compagni della Compagnia Gongolante di un fardello che grava sulle mie spalle dal 7 marzo 2020.

Nel Dpcm (Decreto presidente del consiglio dei ministri) del 4 marzo 2020 nell'allegato 1 "Misure igienico-sanitarie" al punto d) veniva disposto il "mantenimento, nei contatti sociali, di una distanza interpersonale di almeno un metro".

Quando, venerdì 6 marzo, Silvano, amico di legno di Lupo, mi ha detto che Lupo acconsentiva che anch'io partecipassi al varo della sua barca nuova, io, che non resisto ad andare a vedere, non ho avuto esitazioni e, riproponendomi di stare alla distanza imposta, sono andato al varo in programma il giorno dopo.

L'appuntamento con Silvano era alle 14,30 a Giare di Mira alle cavane dell'associazione cavanisti Mira disposte in 300 lungo l'argine ovest-est



e in altre 130 lungo quello sud-nord.



Mi sono piazzato sul vertice dell'angolo dei due argini dove svetta (parole grosse) il cippo di conterminazione n° 92



di cui è diventato veramente difficile leggere il numero, la denominazione e l'anno (1791) anche solo rispetto a due anni fa



e li mi è venuto a prendere Silvano.

A fianco del cippo ci sono i tre blocchi di marmo bianco su cui è inciso il ricordo di Romeo Iseppeto e Giuseppe Fabbian morti qui, nel 1947, in un "incidente" di pesca di frondo, cui la Compagnia Gongolante va in pellegrinaggio ogni anno il 17 agosto. (Ne ho parlato nella mail 39).



Con un po' di intuito avrei potuto capire che l'argine giusto era quello sud-nord dato che è l'unico con una gru, ma mi ero fatta l'idea di un varo molto meno tecnologico, a forza di braccia e in quattro gatti e, quindi, ero vestita da "*poareto del sioba*" (mendicante del giovedì), pronto a fare la mia parte di fotografo estremo.

Inutile dire che la trentina di convenuti era vestita da città e la metà erano armati di dispositivi fotografici in grado di farti le radiografie altro che le foto.

Il sandolo sanpierota, in attesa di essere varato, era, come da aspettativa, bellissimo, con l'esterno dello scafo colorato di verde bottiglia, la falchetta color mattone e l'interno celeste che è il colore tradizionale della coperta di queste barche.



La sanpierota è una barca panciuta, in legno, originaria di San Pietro in Volta, un tempo usata per la pesca dai pescatori di San Pietro in Volta e di Pellestrina ma che è diventata virale in tutta la laguna tanto da essere adottata come barca per la vela al terzo anche dalla Canottieri Mestre sez. vela la terzo. Nota 1

A metà falchetta c'è scritto Flòma granda



per distinguerla dalla Flòma piccola che è sempre un sandolo ma più filante e leggero varato tre anni fa.

Flòma piccola è stata costruita da Lupo mentre lo scafo di Flòma grande è stato costruito da Matteo Berton, laureato in ingegneria aerospaziale, ma nella vita squerarolo, ritratto con Lupo.



Sono convinto che tutti avete pensato che lo squerarolo fosse quello con la barba bianca e invece quello è Lupo mentre Matteo è il giovanotto alto e secco.

Se vi dico, poi, che la barca è stata costruita a Zianigo di Mirano, in piena terraferma, potrete capire come l'arte dello squerarolo abbia superato da tempo i confini della laguna e sia in giovani e promettenti mani.

Lupo ha dotato la barca di soluzioni personali come l'attacco del motore fuori sagoma e l'incavo a poppa che serve per vogare a "bratto".



Quando si è sui ghebi (canali stretti e tortuosi che percorrono barene e velme) niente di meglio che la voga a bratto (tecnica usata da Cinesi, Inglesi e Normanni) per far avanzare il sandolo che altrimenti bisognerebbe "parare" (spingere) usando il remo come una pertica come fanno a Comacchio con il paradello.

Anche sulle decorazioni Lupo è andato di sincretismo aggiungendo ai due "oci" (occhi) *ciosoti* (di Chioggia), simboli solari da cui si credeva provenisse la forza per scacciare i demoni del mare o del fiume, anche due occhi fenici "perchè la barca possa vedere meglio dove va" entrambi dipinti a prua. Nota 2



Lupo ha anche dipinto gli sportelli del gavone di poppa con il sole e la luna e fra i due la stella polare ed il carro con tutte le sue stelle.



Ho strappato a Lupo anche il segreto sul disegno della vela che è gialla con un sole con raggi rossi al vertice, al centro due ali nere, e alla base onde verdi; al momento non è ancora visibile perché deve subire il primo lavaggio da farsi ritualmente esponendola agli scrosci di pioggia durante un temporale.

Non sappiamo cosa significassero quei simboli per chi l'ha usata per primo, ma Lupo l'ha vista su una rivista di vele al terzo e se ne è innamorato.

Ho interpellato Vittorio Resto, che di vela al terzo se ne intende, in ordine alla legittimità di tante licenze costruttive e decorative da parte di Lupo e lui mi ha detto che: "nel *tradizionale* el paron decide lui da sempre".

Come al solito mi sono fatto lungo per cui mi fermo e vi do appuntamento per documentarvi il varo vero e proprio alla prossima edizione straordinaria.

Buona Pasqua e basi grandi.

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Vittorio, che ringrazio, mi ha mandato un articolo del Gazzettino di oggi (allegato) in cui si piange Angelo Schiavon, morto martedì a novant'anni, definito "l'inventore" della sanpierota e mi ha confermato che a "creare" la sanpierota, com'è conosciuta oggi, sono stati proprio i fratelli Schiavon Attilio e Angelo detto "Nino" in quel di San Pietro in Volta a metà del secolo scorso.

G
Giovedì 8 Aprile 2020
www.gazzettino.it

Addio ad Angelo uno degli ultimi maestri d'ascia di Pellestrina

►Novant'anni, era notissimo nell'isola: inventò
la "samplerota", tipica imbarcazione lagunare

L'ARTE DELLE BARCHE

PELLESTRINA Si è spento martedì mattina, all'ospedale di Dolo, Angelo Schiavon, 90 anni, ultimo depositario dell'arte della cantieristica artigianale dell'isola di Pellestrina. Angelo da un paio d'anni era ospite di una casa di riposo di Sottomarina, e martedì 31 marzo era risultato positivo al Covid-19 e per questo trasferito nel nosocomio doloese.

La storia di Angelo appartiene ad una saga familiare, quella degli Schiavon, che nell'isola, e precisamente a San Pietro in Volta, da metà Ottocento sino al 1990 hanno condotto un grande periodo di due cantieri, i famosi squeri, uno di Benedetto ed uno di Giovanni, cugini. Giovanni, papà di Angelo, iniziò a trasmettere i rudimenti del lavoro ai figli Angelo ed Attilio, quando questi erano ancora bambini. E per Angelo, il lavoro divenne una passione.

L'INVENZIONE

Nonostante gli anni difficili, divenne maestro d'ascia e negli anni Cinquanta progettò e creò la famosa "samplerota", un'imbarcazione a fondo piatto in legno, divenuta negli anni barca tipica della tradizione lagunare. Un'imbarcazione robusta, in grado solcare le barene dove l'acqua è poco profonda, e nello stesso tempo di trasportare materia, come le reti da pesca. Infatti, diventa una delle barche tipiche per la pesca, una delle più apprezzate in un'epoca in cui non c'erano motori e la forza delle braccia era la forza propulsiva, che riesce a compensare la robustezza con la snellità soprattutto in laguna.

Angelo trascorse le sue giornate in cantiere, insieme al fratello, perché il padre negli anni 70 si ritirò, e il cantiere era cugino chiodato.

Il lavoro continuò ad andare bene ancora per una decina d'anni, poi il legno viene sostituito dalla verruccia e dalla plastica. Le richieste per le imbarcazioni di legno diventano sempre più rare ed Angelo ed il fratello decidono così di chiudersi. E' il 1990, Angelo però è ancora in forze ed amato dalla sua grande passione. Per qualche anno lavorò ancora nel cantiere navale De Poli.

Nel 1995 va in pensione e si gode il meritato riposo. Poi, qualche anno fa il fratello fisico che rende necessario il suo ricovero in casa di riposo, Angelo Schiavon lascia la moglie, tre figli, tre nipoti e una sorella, ed una comunità quella samplerota, che lo ricorda con grande e immutato affetto.



ANGELO SCHIAVON
Era uno degli ultimi depositari dell'arte cantieristica. Da un paio d'anni era in casa di riposo a Sottomarina. Lascia la moglie e tre figli.

Vittorio, premettendo che è un po' lunga, mi ha inviato anche un'intervista, non sottotitolata, a Nino dell'estate 2015 che potete vedere e ascoltare al link <https://www.youtube.com/watch?v=RdIviOoF8SY>

Nota 2 Sul significato degli "oci" vedi voce relativa pag. 186 glossario "Canali e burci" a cura di G.F. Turato, F. Sandon, A. Romano. A. Asserto e R. Pergolis, Quaderni del Centro Sociale e Culturale "C. Marchesi" Battaglia terme - IV. Editrice La Galiverna